

**Miroslav Krleža: Visita alla ferrovia della gioventù Brčko - Banovići
(Frammenti dal diario del 5. Novembre 1946.)**



Il mattino del giorno del Bayram a Brčko: due-tre fez, due-tre feregié, qualche sparo qua e là dalle pistole giocattolo dei bambini, la bellezza dello sguardo omerico dei bovini, le tavole bagnate del ponte sulla Sava. Tante immagini, veramente arcaiche e strane, come dal secolo scorso. Sto in piedi sulle tavole umide del ponte sulla Sava, imbevute di pioggia, e rifletto sulla Sava - un motivo ricorrente nella nostra pittura e letteratura. Da oramai più di cento anni la Sava scorre nelle nostre Arti, senza aver ispirato i pennelli oltre a quello di Nikola Mašić. Uno dei poeti sentimentali della Sava, del suo flusso lirico placido e delle sue sponde verdi, fu A. G. Matoš. Nessuno meglio di lui ha descritto la Sava a Turopolje, oppure sotto le mura di Belgrado.

Lo scirocco si sta stendendo sopra le brune terre arate. Sopra le montagne di Majeвица e Konjuh il vento sta spingendo le nubi, vasti orizzonti si stanno aprendo nell'ondeggiare dei boschi di faggio color rame, ed il paesaggio assomiglia alle lande nei dintorni di Novo Mesto e Stična, dove, sotto il monte di Kostanjeвица, giocando con i canneti sullo specchio verde d'acqua, come se fossero delle livelle, scorre placida la Krka. Nel corso di questo viaggio sono in compagnia di un occidentale, uno straniero che è arrivato due giorni fa da Parigi, ha pernottato nel belgradese "Majestic", e stamane si è avviato con noi per visitare la ferrovia della gioventù. Come potrei spiegare a questo occidentale, a questo straniero, che si trova per la prima volta sul nostro territorio, dove ci troviamo in effetti, quali siano questi spazi e questi tempi, e che cosa stia succedendo? Che cos'è la Bosnia, chi sono i bogumili, perché "la Bosnia cadde silenziosa", in che modo Roma governava da queste parti - invano e partius infidelium -, chi sono questi nostri Maomettani, queste figure fantastiche delle bourke del Kurdistan che si muovono come le maschere delle domini nere; e come mai proprio queste maschere rappresentano la "nostra Toscana", e perché la battaglia per la città di Jajce durò sessanta e più anni, e che cosa significa, in tutto questo, il mattino nebbioso di Bayram sulla Ferrovia della Gioventù?

La strade fangose, le vedute ondulate, e le montagne nascoste nelle nubi sopra laghi distanti, azzurri. Un mattino meraviglioso d'argento, con dei laghi di colori chiari di un

verde-smeraldo, che si disperdono nella luce polare sopra fantastici arcipelaghi del cielo.

- Qual è il senso della costruzione di questa ferrovia, e che cosa avete in mente quando dite che sessantamila giovani ora stanno trivellando il medioevo bosniaco e balcanico?

La ferrovia come opera tecnica, come lotta contro le gole, il terreno roccioso, le acque, terra, pioggia, torrenti, sole, e medioevo. Dalle parti di cittadina di Kiseljak si sta lottando contro il fango. Soltanto in Galizia, come ora a Kiseljak, ho visto una tale quantità di fango, tra Strij Rožnjatov e Kolomeja, nell'anno 1916, durante l'offensiva del generale Brusilov. Un fango di colore argilla giallo-chiaro, sfuso, fango grasso di Pannonia che inghiottiva i secoli e le civiltà, dal Duce e dal Fuehrer e molti altri, di cui ormai non si conosce il nome.

Fango-brodo, nel quale bollivano le serie di combinazioni e battaglie politiche sanguinose; fango-diarrea, quando nell'uomo urla una bestia e l'intestino si stringe dalla paura mortale. Fango elementare, terrificante, nero, balcanico, archeo-fango dei pregiudizi, del passato, e della vergogna. In questa puzza che si attacca agli scarponi come l'alva funebre, dove ogni passo dell'uomo è accompagnato dal marciume di tombe vili - un fango denso, acquoso, che si sta travasando come una zuppa che ha bollito troppo a lungo, di tutti quegli affamati battaglioni bosniaco-erzegovesi sull'Isonzo ed in Galizia (1914 - 1918) -, questo "fango come tale", "fango per se", solcato dai binari, da bulldozer, rotaie di ferro sopra il tunnel di Kiseljak; alcune centinaia di giovani in movimento. Le grida, il suono delle seghe, il battito dell'incudine, il rumore dei motori, e sopra tutto ciò si sta sollevando la parabola del tunnel di Kiseljak che si merita il pennello di qualche grande artista che sia capace di stendere un arco di perspicace fantasia sopra questo infernale e denso cacao fatto di fango, in questo momento, storico, dell'unica via d'uscita dalla nostra miseria e arretratezza. Il vasto e sterminato campo fangoso si stende davanti ai nostri sguardi come una grande monumentale composizione con gli ammassi della lirica marrone del pennello impressionista. Kiseljak, con il suo arco glorioso del tunnel ferrato di cemento, le lampade ad acetilene, le impalcature, i movimenti delle masse scalze di ragazzi e ragazze bosniache, con la sua dignità si merita un monumentale poema su tela. Riuscire a rappresentare questo tunnel sotto forma di un meraviglioso affresco sarebbe il compito ideale per un pittore. Di sicuro questa non è la prima ferrovia che si costruisce nel mondo, ma è sicuramente la prima costruita interamente dai bambini, che l'hanno donata a Tito, il primo uomo della nostra politica capace di scavare tunnel nel più tenebroso medioevo del nostro passato. Tutto questo ha un suo senso ancora più profondo.





Il crepuscolo di un novembre sta sorvolando Kiseljak, gli strati bruno scuro, color cioccolato, risuonano tutti in canti puri, solari, spontanei, canti d'argento dei bambini. Sull'orizzonte splende il verde chiaro di luna e nella notte bruna, nella luce del faro color magnesio, luccicano gli occhi dei bambini come se fossero dei gatti. Le otri delle nubi, pesanti e pigre, viaggiano sopra i boschi umidi autunnali. Si è aperto il varco nella Terra. Nel grembo di questa pesante terra bosniaca, nella tomba del dannato passato, sono emersi dei bambini con le torce in mano, che come una vera staffetta tra i secoli portano la luce nelle nostre tenebre, per trasmetterla alle generazioni future. I figli dei minatori e degli ingegneri doneranno a questa terra ferita e stanca dei libri e del pane, acciaio, carbone e salnitro. Con più acciaio e più salnitro, queste terre arate correranno di meno il rischio di essere calpestate dalle ruote e dai cannoni dello straniero che, come maiali della Storia, l'hanno rimestata negli ultimi duemila anni.

La gioventù nata prima della Grande Guerra, le prime squadre della nostra gioventù socialista, hanno sviluppato dentro di se un forte coefficiente di volontà personale nella lotta contro le bettole intellettuali della Pannonia, nei Balcani. Quell'"Uomo Positivo" (finora mai descritto nella nostra narrativa) ha creduto, con subitanea ispirazione, che la volontà dell'individuo possa influenzare la volontà della moltitudine. Le nostre generazioni hanno fatto i conti con pregiudizi secolari, basandosi sul volontarismo e sul romanticismo. Resistendo alla slavina dei più diversi e svariati pregiudizi, le giovani generazioni avevano acquisito un approccio negativo nel corso dei decenni, e il dramma era così iniziato. A causa del pensiero liberale, lo scontro si era sviluppato sempre di più, ed il ritmo, di anno in anno, guadagnava in pericolosità. Liberandosi di congetture supreme, la gioventù si è resa consapevole del fatto che il mondo non è basato sull'immagine di concetti supremi, ma viceversa. Liberandosi di tutte le nozioni supreme che stanno nell'uomo, la gioventù ha cominciato a muoversi sulla nostra terra da persone libere. Questa consapevolezza è aumentata con il tempo. Il senso della comprensione dialettica si è sviluppato nel corso degli anni trascorsi nelle carceri, si è giunti ai primi spari, agli attentati, alle guerre, alla liberazione dello Stato, ai movimenti clandestini, alla rivoluzione - fino a questa ferrovia, il cui tragitto porta verso il socialismo. I tunnel sono scavati, il viaggio è iniziato: a dispetto delle tombe medioevali, delle bettole, e delle ciocie.



testo originale:

**Miroslav Krleža: Izlet na omladinsku prugu Brčko - Banovići
(Fragmenti iz dnevnika od 5. novembra 1946)**

Bajramsko jutro u Brčkom: dva-tri fesa, dvije-tri feredže, tu i tamo po koji pucanj iz dječje pištolje, volooka, homerska ljepota pogleda goveđeg, mokre daske na Savskom mostu. Mnogo slika, zapravo staromodnih, čudnih, osamdesetih godina prošloga stoljeća. Stojim na Savskom mostu, na vlažnom, od kiše natopljenim daskama, i razmišljam o Savi kao o motivu našega slikarstva i naše književnosti. Već više od stotinu godina teče Sava kroz našu umjetnost, a osim Nikole Mašića nije inspirisala ničije palete. Jedan od sentimentalnih pjesnika savskih, njenog tihog lirskog toka i zelenih joj obala, bio je A. G. Matoš. Save u Turopolju ili pod Beogradom nitko nije dao bolje od njega.

Valja se jugovina po smeđim oranicama. Nad Majevicom i nad Konjuhom nosi vjetar oblake, daleki horizonti otvaraju se u talasanju bakrene bukove šume, a krajina podsjeća na žumberački pejzaž oko Novog Mesta i Stične, gdje pod Kostanjevicom tiho teče Krka, poigravajući se trskama na zelenom ogledalu vode kao sa libelama. Putujem s jednim zapadnjakom, inostrancem, koji je prije dva dana doputovao iz Pariza u beogradski "Majestic", a jutros krenuo s nama da posjeti Omladinsku prugu. Kako da objasnim ovom zapadnjaku, inostrancu, koji se prvi put nalazi na našem terenu, gdje smo i kakav je ovo prostor i kakvo je ovo vrijeme i šta se tu oko nas zbiva? Šta je Bosna, tko su bogumili, zašto je "Bosna pala šaptom", kako je Rim ovdje jalovo vladao i partius infidelium, tko su ovi naši Muhamedanci, te fantastične figure kurdistskih krabulja, koje se kreću kao maske crnih domina, kako to da su upravo te maske "naša Toscana", zašto je bitka za Jajce trajala šezdeset i više godina i što znači ovo magleno bajramsko jutro na Omladinskoj pruži?

Blatne ceste, ustalasani vidici, a u oblacima planine nad dalekim modrim ostrvima. Divno, srebrno jutro sa pastelnim i vedrim smaragdno-zelenkastim jezerima, koja se gube u polarnoj rasvjeti, nad fantastičnim arhipelazima neba.

- Kakav je smisao ove pruge i što znači to, da šezdeset hiljada omladinaca prodire u bosanski i balkanski srednji vijek?

Pruga kao tehničko djelo, borba s klisurama, sa kamenim terenom, s vodama, sa zemljom, s kišom, sa bujicama, s suncem i sa srednjim vijekom. Kos Kiseljaka borba s blatom. Samo u Galiciji između Strija Rožnjatova i Kolomeje godine 1916. u vrijeme ofenzive generala Brusilova vidio sam toliku masu blata kao ovdje kod Kiseljaka. Blato boje glinene, svijetlo-žučkaste, razliveno, masno, panonsko blato, koje je progutalo stoljeća i civilizacije, sa Duceom i Führerom i mnogima kojima se danas ni imena više ne zna.

Blato-čorba, u kojoj su se skuvale serije krvavih političkih kombinacija i bitaka, blato-prolijev, od strašnih historijskih panika, kada urla zvijer u čovjeku i steže se utroba u smrtnome strahu. Blato elementarno, strašno, crno, balkansko, problato predrasuda, prošlosti i sramote. U ovom gustom smradu što se lijepi za bakandže kao kadeverična alva, gdje svaki korak ljudski prati gnjilež podmuklih grobova, blato gusto, vodnjikavo, što se prelijeva kao prežgana supa svih bosansko-hercegovačkih gladnih bataljona na Soči i po Galiciji (1914 – 1918), ovo "blato kao takvo", "blato po sebi", izbrazdano kolosjecima, buldožerima, gvozdenim šinama, nad samim tunelom Kiseljaka; nekoliko stotina omladinaca u pokretu. Vika, zvukovi pile, odjek nakovnja, brujanje motora, a nad svime parabola kiseljačkog tunela, dostojna pera jednog velikog umjetnika, koji bi nad ovim paklenim, gustim kakaoom od blata umio da raspne jedan luk, luk vidovite uobrazilje, u ovom historijskom trenutku jedinog mogućeg izlaza iz blatnog groba naše bijede i zaostalosti. Ogromna, nedogledna blatna poljana razastrla se pred našim očima kao velika monumentalna kompozicija s masom smeđih lirizama impresionističke palete. Kiseljak sa svojim tunnelskim slavolukom, sa svojom betonskom potkovom, karbitnim lampama i skelama, sa pokretom mase bosonogih dječaka i djevojčica, dostojan je monumentalne poeme na platnu. Dati ovaj tunel bio bi zadatak slikarski idealan za veličanstvenu fresku. Nije ovo prva pruga na svijetu sigurno, ali je prva koju su izgradila djeca i poklonila je Titu, koji je prvi čovjek naše politike, te mu uspijeva da probija tunele kroz najmračnije srednjevjekovje naše prošlosti. Ima sve to svoj dublji smisao.

Prše sumrak novembarski nad Kiseljakom, a nad tamno-smeđim hrasticama boje čokolade sve odjekuje od naivne, vedre, spontane, srebrne dječje pjesme. Na horizontu zeleni se mjesečina i u smeđoj noći, u magnezijском svijetlu svjetionika svjetlucaju dječje oči kao mačje. Mješine oblaka putuju nad mokrim jesenskim šumama umorno i lijeno. Zemlja je prokopana. U njedrima te teške bosanske zemlje, u grobu jedne uklete prošlosti pojavila su se djeca sa buktinjama u ruci i kao prava štafeta vjekova, pronose svjetlost kroz naš mrak, i ona še tu svjetlost predati pokoljenjima. Djeca minera i inženjera dat će ovoj ranjenoj i umornoj zemlji knjiga, lijekova i hljeba, čelika, ugljena i šalitre. Što više čelika i šalitre, tim manje opasnosti za ove oranice, da ih pregaze tuđi točkovi i tuđi topovi, koji ovu zemlju preoravaju i po njoj ruju kao historijski krmci dvije hiljade godina.

Omladina predratna (mislim predratna u periodu prije prvog imperijalističkog rata 1918), prve falange naše socijalističke omladine razvile su u sebi jaki koeficijent lične volje u borbi s ovim našim intelektualnim panonskim, balkanskim krčmama. Onaj "Pozitivni Čovjek" (neopisan još u našoj beletristici), povjerovao je da volja pojedinca može da djeluje na volju mnoštva, u svojoj prvoj inspiraciji. Pokoljenja su se razračunavala kod nas sa predrasudama vjekova na toj voluntarističnoj, romantičnoj osnovi. Odoljevajući stihiji mnogobrojnih i raznovrsnih predrasuda, omladinske generacije postale su u toku decenija negativne i drama je počela. Sukob se je uslijed slobodnog načina razmišljanja stao razvijati sve više i ritam je iz godine u godinu postojao opasniji. Oslobodivši se vrhunaravnih pretpostavaka, omladina je stekla

uvjerenje da svijet nije stvoren na sliku i priliku vrhunaravnih pojmova nego obratno. Oslobodivši se svega što je u čovjeku vrhunaravna faza, omladina se počela kretati našom zemljom kao slobodan čovjek. A to je saznanje raslo godinama. Smisao za dijalektičko shvaćanje razvijao se po zatvorima i došlo je do prvih metaka, do atentata, do ratova, do državnog oslobođenja, do ilegalnih pokreta, do ovoga rata, do revolucije i do ove pruge, kojom se već davno putuje u smjeru socijalizma. Tuneli su prokopani i vožnja je počela: grobovima srednjovjekovja, krčmama, opancima u prkos.